

# Contraddittori i testi di PS al processo degli anarchici

La testimonianza del vice dirigente dell'Ufficio politico - Il verbale «addomesticato» dell'interrogatorio di Faccioli - L'udienza rinviata al 3 maggio

MILANO, 29 aprile

Il primo testimone di oggi al processo degli anarchici è il vice-dirigente dell'ufficio politico milanese, dottor Beniamino Zagari, già sentito ieri. L'avv. Dinelli gli contesta la notizia apparsa su un quotidiano milanese all'indomani dell'attentato al deposito della casa discografica RCA. Nell'articolo si afferma che l'esplosione fu provocata da un «cartoccio contenente dinamite e legato con un filo di ferro»; e che sul luogo vennero rinvenuti un foglietto e la copia fotostatica di una dispensa per studenti di chimica, riguardante materie esplosive. A seguito di ciò, la polizia fermò un giovane, vedi caso, della «Giovane Italia», che fu poi rilasciato. Ora la supertestimone Zublena, accusando gli imputati Norscia e Mazzanti dell'attentato, sostiene che l'ordigno era confezionato con un tubo metallico.

Lo Zagari se la cava dicendo che alle indagini parteciparono anche i carabinieri; per cui si decide di sentire questi ultimi.

Si alza l'avv. Piscopo: «In casa del Braschi, furono sequestrati dei vetrini per lampade?».

ZAGARI: «Non ricordo...».

In realtà, esiste un verbale di sequestro dei vetrini, firmato proprio dal testimone. Ora com'è noto, nell'istruttoria sulla strage di piazza Fon-

tana, ad un certo momento, saltò fuori un vetrino, che avrebbe dovuto essere «la prova principe» (così viene definito) contro Valpreda.

Zagari se ne va e gli succedono i brigadieri Carlo Mainardi e Pietro Mucilli, entrambi inquisitori di Pinelli. Inutile dire che respingono ogni accusa di percosse agli imputati Braschi e Faccioli.

L'avvocato Dinelli interroga il Mucilli sugli imputati Norscia e Mazzanti. Risulta così che i due vennero denunciati il 9 maggio 1969, dal commissario Allegra, furono arrestati il 19 novembre successivo e solo a San Vittore appresero di essere accusati dell'attentato alla RCA! Questo è il codice tutto particolare usato dalla P.S.; il codice normale prescrive che gli indiziati vengano al più presto e chiaramente informati delle accuse affinché possano difendersi.

Interviene l'avv. Barchi: «Lo imputato Faccioli si addossò anche degli attentati che non figurano nei verbali?».

MUCILLI: «Nossignore».

BARCHI: «Ma il commissario Calabresi ha sostenuto qui che il Faccioli si autoaccusò anche di attentati che non poteva aver commesso, e che quindi le dichiarazioni relative non vennero scritte a verbale...».

MUCILLI: «Non so, io facevo il dattilografo e non pensavo a quel che scrivevo...».

BARCHI: «Notò qualcosa sul viso del Faccioli?».

MUCILLI: «Non ricordo...».

BARCHI: «Strano, perché Faccioli afferma che gli avevano spaccato il labbro a pugni, mentre il commissario Calabresi sostiene che l'imputato aveva una pustola e continuava a grattarsela...».

E si arriva al famoso verbale secondo cui uno schema di congegno di accensione per ordigni, fu sequestrato nel domicilio del Faccioli a Pisa, il 28 aprile 1969, mentre è ormai pacifico che fu trovato in tasca all'imputato il 29 aprile e nella sede dell'ufficio politico milanese. La spiegazione del Mucilli in proposito è un monumento: «Quando arrivò da noi, il Faccioli chiese di andare al gabinetto. Nel corridoio c'erano i miei colleghi di Livorno che lo avevano arrestato. Chiesi loro se l'avessero già perquisito. Mi risposero di no. Li invitai a farlo. Tornarono appunto con il foglietto dello schema e mi dissero: "Che facciamo?". Risposi: "Arrangiatevi, io devo mettere tutto a verbale...". Essi allora si accordarono con il Faccioli per far figurare che il foglio era stato sequestrato a Pisa il giorno prima e riparare così alla loro mancanza...».

BARCHI: «Ma, scusi, non era più semplice e più corretto stendere un nuovo verbale? Senza contare che i suoi colleghi livornesi hanno sostenuto esattamente il contrario e cioè che foste voi a scopri-

re il foglietto; ed un altro suo collega milanese ha detto addirittura che ad esibirlo fu lo stesso Faccioli, il quale si sarebbe così tenuto tranquillamente in tasca quel po' po' di prova, pur avendo avuto almeno due giorni per farla scomparire...».

E Faccioli dalla gabbia: «Negò assolutamente di aver dato il mio accordo a qualcosa del genere...».

A questo punto occorre ricordare che il verbale è un documento ufficiale «che fa fede pubblica» per dirla con i giuristi, tanto che molti magistrati hanno in esso cieca fiducia. Torniamo sempre al codice speciale di cui parlavamo; e nulla conta che nel caso, si tratti di una prova decisiva contro l'imputato.

Anche il commissario Raffaele Valentini reca, involontariamente, un utile chiarimento. L'avvocato Dinelli gli chiede: «Interrogando l'imputata Mazzanti, lei le contestò delle lettere anonime?».

VALENTINI: «No...».

Si alza la Mazzanti: «In realtà, il commissario mi lesse diversi brani di lettere anonime...».

VALENTINI: «Non ricordo...».

Ora, in questo processo la specialista indiscussa in fatto di lettere anonime è la Zublena, che però, stando alla polizia, fu convocata solo il 23 giugno '69. La Mazzanti venne invece interrogata il 9 maggio dello stesso anno. Il che fa sorgere un legittimo sospetto: la Zublena era già in contatto con l'Ufficio politico prima del 29 giugno?».

E' la volta del commissario Antonio Pagnozzi. Il presidente gli chiede: «E' vero che il Faccioli fu minacciato e percosso?».

PAGNOZZI: «Per quanto consta a me, lo escludo nel modo più assoluto!».

L'avvocato Barchi perde la pazienza: «Ma insomma, che significa questa formula "per quel che consta a me", che ripetete tutti?».

PAGNOZZI: «Voglio dire che alla mia presenza non avvenne nulla di simile...».

Interviene l'avvocato Piscopo: «E in sua assenza?».

Presidente e giudici a latere, che si son ben guardati dal contestare ai vari testi poliziotti questo continuo gioco di ambiguità e di scaricabarile, saltano in aria: «Non facciamo insinuazioni offensive!».

E Piscopo: «Non sono insinuazioni perché i testi sono già stati smentiti su molte circostanze!».

Dopodiché la Corte decide di acquisire il fascicolo del procedimento contro la supertestimone per le accuse anonime lanciate contro autorità e privati della zona di Biella, e di citare il sacerdote e il professore indicati dalla difesa come testi su altre analoghe imprese della Zublena. Poi l'udienza è rinviata al 3 maggio prossimo e i giornalisti corrono nell'altra aula dove si parla della ricusazione del Tribunale da parte del commissario Calabresi.

Pier Luigi Gandini